



Più giovani, più futuro

di Gigi De Palo*

Foto Siciliani-Gennari/SIR

Non so voi, ma io non voglio rassegnarmi a un Paese dove, secondo le proiezioni dell'Istat, nel 2050 potrebbero esserci solo 100 giovani ogni 300 anziani.

Attualmente la fotografia del nostro Paese è desolante: una popolazione sempre più anziana, con meno potenziali genitori, un mercato del lavoro sempre più difficile per i giovani e un tasso di permanenza a casa con i genitori ben oltre la media europea. L'immagine vista dalla Sardegna è ancor più drammatica, con un record di negatività (-2,3 per cento dal 1° gennaio 2020, -1,3 la variazione a livello nazionale. Fonte Istat 2023) che fa dimenticare l'alta speranza di vita che ha sempre contraddistinto questo territorio.

«Perché non si riesce a frenare questa emorragia di vita?», si è chiesto papa Francesco intervenuto lo scorso 10 maggio alla quarta edizione degli Stati generali della Natalità, l'evento che da cinque anni organizziamo con la Fondazione per la natalità, un organismo indipendente, senza alcun partito o «qualcuno di potente» dietro, composto da mamme, papà e persone appassionate di Bene Comune (e, vi assicuro, la motivazione di avere a cuore il presente e il futuro dei gio-

vani è davvero l'unica forza che abbiamo!), che prova a fare da pungolo sul tema della natalità, la nuova emergenza sociale, cercando di uscire dalla dialettica destra/sinistra, andando oltre categorie ormai logore tipiche del secolo scorso, perché la natalità è un tema che unisce, in gioco c'è il futuro di ciascuno di noi, a prescindere da ideologie e appartenenze.

E allora, noi non ci rassegniamo al declino del nostro Paese. Non ci rassegniamo a vedere andare via i nostri figli. E non vogliamo vivere questo tempo con angoscia, ma con la consapevolezza e la responsabilità di chi sa che il futuro non va aspettato, ma costruito. Non si tratta di convincere i giovani, le giovani coppie, le famiglie, le donne a fare più figli, ma di mettere ciascuno nelle condizioni di decidere liberamente cosa fare della propria vita.

Oggi non è così perché la nascita di un figlio, purtroppo, è una delle prime cause che incide sulla povertà in Italia. Quindi oggi è libero di non fare i figli chi i figli non li vuole. Ma non è altrettanto libero di fare i figli chi i figli li vorrebbe, perché non è messo nelle condizioni di averne.

Questo perché abbiamo perso oltre trent'an-

ni a dibattere sulle possibili cause della denatalità, a fare analisi cervellotiche, allarmarci e commentare i dati, senza trasformarli in impegno politico.

Abbiamo perso troppo tempo e adesso non c'è più tempo.

Se non facciamo niente, quando crolleranno il sistema sanitario, il sistema previdenziale, il Welfare e il Pil, a rimetterci saranno i giovani, ma anche i più fragili e i più poveri.

Non ci interessa trovare il responsabile di quello che non è stato fatto, ma vogliamo trovare i protagonisti coraggiosi di quello che si potrà fare da adesso in poi, facendo squadra tutti insieme. Magari attraverso un'Agenzia per la Natalità, neutra ma non neutrale, che trasformi questo tema che è decisivo per il futuro del Paese in un obiettivo che vada oltre la durata dei Governi. Perché i governi passano, ma i nostri figli restano. E, attenzione, non servono figli per pagare le pensioni. I figli non sono frutto di un ragionamento utilitaristico. I figli sono desiderio, dono, amore che si trasmette. I figli sono il segnale di un Paese che torna a desiderare e ad amare.

* **Presidente Fondazione per la Natalità**

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Lavoro femminile e denatalità

La Sardegna continua a registrare dati negativi in termini di nascite. Una donna su cinque lascia il lavoro per maternità



In evidenza

3

Formare gli studenti al bene comune

In Seminario il consueto convegno di fine anno per la presentazione dei progetti con le scuole superiori



Diocesi

4

Don Fortunato Di Noto a Cagliari

Il fondatore dell'Associazione «Meter» ospite del convegno sulla tutela dei minori e delle persone vulnerabili



Diocesi

5

Pastorale biblica: concluso il percorso

Don Luigi Castangia traccia un bilancio del primo itinerario che il servizio diocesano ha attivato nel corso dell'anno



Regione

10

Fronte aperto su Tyrrhenian link

A molti non piace la nuova installazione che dovrebbe sorgere in agro di Selargius. Un comitato chiede più coinvolgimento



Vescovi italiani in preghiera a S. Pietro

«**L**a Chiesa è una madre che ama e per questo non può arrendersi alla logica terribile del male». Lo ha detto il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, concludendo il momento di preghiera dei vescovi italiani nella basilica di San Pietro, dove sono arrivati in processione al termine della prima giornata della 79ª Assemblea generale, cominciata con l'incontro riservato dei presuli con Papa Francesco. «La Chiesa è una madre che porta nel suo cuore quella sofferenza terribile, indicibile, delle vittime, delle tante madri che non vogliono essere consolate perché i loro figli non ci sono più». «Maria si rende conto, fa sua la sofferenza, la capisce più di tutti perché la vede con gli occhi di Gesù», ha detto Zuppi: «La vede con gli occhi dei bambini, di quei tanti bambini che ci fanno capire il mondo partendo dal loro dolore, da quel grido terribile dei piccoli che giorno e notte invocano la pace con la loro insistenza e il loro pianto». La preghiera del Rosario, la preghiera con Maria – per il cardinale – ci fa «cercare la via della pace nell'affrontare ogni seme di divisione e di odio, per ricostruire la famiglia umana» partendo «dall'essere, dal pensarsi insieme in nome di quella fraternità che viene dall'essere fratelli, e fratelli con tutti».



Foto Vatican Media/SIR



UNA MADRE CON I FIGLI

Una mamma su cinque rinuncia al lavoro

Nell'Isola è alto il numero delle donne costrette a scegliere tra lavoro e famiglia

DI ROBERTO LEINARDI

Secondo il rapporto di «Save the Children» una mamma su cinque lascia il lavoro se diventa madre. La Sardegna è solo 16esima nel «Mother's Index». Poco soddisfatte del loro lavoro e poco o nulla presenti in politica: è la condizione delle mamme sarde, fotografata nel report «Le equilibriste - La maternità in Italia 2024» curato da «Save the Children». Il rapporto si basa su dati Istat che concorrono a stilare un valore chiamato «Mother's Index», che è pari a 100 per l'Italia e rap-

presenta il termine di riferimento rispetto al quale cogliere una condizione socio-economica più favorevole per le donne. In caso di valori superiori ad esso si ha una condizione della donna più vantaggiosa, contrariamente accade invece con valori sotto il 100. Nel 2023 le prime 3 posizioni della classifica sono occupate da Regioni o Province Autonome con valori decisamente più alti rispetto alla media nazionale. Più nello specifico la Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (115,225) occupa la prima posizione in graduatoria, seguita dall'Emilia-Romagna (110,530) e dalla Toscana (109,239), evidenziando una maggiore attenzione ad una più elevata qualità delle condizioni socio-economiche delle donne grazie ad investimenti di carattere strutturale nel welfare sociale. Al contrario, le regioni del

Mezzogiorno si posizionano tutte al di sotto del valore di riferimento Italia. In particolare il 16° posto della graduatoria è occupato dalla Sardegna (94,627) mentre il 21° posto dalla Basilicata (87,441). Dati alla mano quindi la Sardegna nel 2023 ha mantenuto la stessa posizione dell'anno precedente e si conferma fanalino di coda nel settore demografia, che analizza il numero medio di figli per donna o il tasso di fecondità. Per quanto riguarda la classifica per rappresentanza in organi politici, l'Isola è diciannovesima. Giù di tre posizioni per la Salute: da sesta a nona nell'analisi sul quoziente di mortalità infantile e le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate per attività di consultorio per ogni 10mila abitanti. Stabile per quanto riguarda il lavoro, la Sardegna è dodicesima. Il rapporto tiene conto

del tasso di occupazione delle madri con figli minorenni, del part-time involontario per le donne, del numero di donne occupate in lavori a termine da almeno 5 anni e della quantità di dimissioni per le madri con figli tra zero e tre anni. Le mamme sarde guadagnano una posizione per quanto riguarda i servizi, dal dodicesimo all'undicesimo posto: l'Isola è l'unica regione del Mezzogiorno con valori superiori alla media nazionale. La soddisfazione soggettiva (soddisfazione per il lavoro svolto e per il tempo libero delle donne) pone la Sardegna in tredicesima posizione, basse posizioni anche per la voce riguardante la violenza, cioè centri anti-violenza e case rifugio, la Sardegna è dodicesima. Per quanto riguarda il panorama nazionale, una lavoratrice su cinque esce dal mercato del lavoro dopo essere diventata madre e il 72,8% delle convalide delle dimissioni dei neo-genitori riguarda le donne. «Save the Children» evidenzia come ancora una volta nel nostro Paese come ci si sia stato un nuovo record negativo per la natalità. In particolare, il 2023 ha fatto registrare il minimo storico, con meno di 400mila nuovi nati, un dato in calo del 3,6% rispetto al 2022. Diminuito anche il numero di figli delle donne tra i 15 e i 49 anni, sceso a 1,20. Probabilmente le donne mettono al mondo sempre meno figli proprio in virtù forse di questa insoddisfazione della loro condizione, più o meno simile in tutto lo stivale, ed è forse per gli stessi motivi che solo nel 2022, sempre secondo gli ultimi dati Istat, ci sono stati in tutta Italia quasi 66.000 aborti volontari, che rispetto al 2010 si sono dimezzati, erano oltre 112.000, ma che portano alla luce un dato che dovrebbe far riflettere e porre l'attenzione sul perché così tante donne rinuncino alla maternità e se davvero non sia fattibile dare loro anche un'altra scelta possibile.

©Riproduzione riservata

DAL CENSIMENTO DELL'ISTAT CI SONO PIÙ DONNE CHE UOMINI E SONO PIÙ LONGEVE

Siamo sempre meno e facciamo pochi figli

Diminuiscono i residenti nell'Isola, la maggior parte di essi vive tra le province di Cagliari e Sassari e insieme alla denatalità contribuisce allo spopolamento delle zone rurali. Impietoso l'ultimo censimento Istat, chiuso il 31.12.2023 e dati resi la scorsa settimana, che traccia per la nostra regione una saldo negativo con una popolazione residente di 1.578.146, (il 2,7%

della popolazione italiana) in calo rispetto al 2021 (-9.267 individui; -0,6%). Tutte le province hanno subito una variazione negativa: la provincia del Sud Sardegna perde quasi 3.000 abitanti, Sassari e Nuoro si attestano intorno ai 1.800 residenti in meno, mentre Cagliari perde 1.324 residenti e Oristano 1.330. In termini relativi, le diminuzioni maggiori si registrano nelle province di Nuoro, Oristano

e Sud Sardegna. La significativa diminuzione della popolazione residente in Sardegna nel 2022 è frutto della somma di due saldi negativi, quello naturale (-12.850 unità) e quello migratorio interno (-740), non compensata dai valori positivi del saldo migratorio con l'estero (+2.695). A questo si aggiunge un nuovo record di denatalità, i nati 2022 sono 7.703 (-529 rispetto al 2021) e un tasso di mortalità cresciuto dall'11,7 per mille del 2021 al 13,0 per mille del 2022, con un picco del 15,0 per mille registrato nella provincia di Oristano, con un saldo naturale nella regione che conferma la dinamica sfavorevole in corso, caratterizzata da un eccesso dei decessi (20.553) sulle nascite (7.703). Le donne sono il 50,9% della popolazione residente, superando gli uomini di oltre 29mila unità, prevalentemente a causa della maggiore longevità femminile. L'età media si è innalzata rispetto al 2021 da

48,1 a 48,4 anni. Sassari è la provincia più giovane (47,8 anni), la provincia di Oristano quella più anziana (49,8 anni). Gli stranieri censiti sono 50.211 (+1.811 rispetto al 2021), il 3,2% della popolazione regionale.

Provengono da 153 Paesi, prevalentemente da Romania (22,5%), Senegal (8,5%) e Marocco (7,9%). Più di un quarto della popolazione (26,8%) vive nei comuni con un'ampiezza demografica 1.001-5.000 abitanti e il 17,1% vive nei due comuni con oltre 100.000 abitanti. I comuni di montagna e della collina interna subiscono il maggior decremento di popolazione e presentano una struttura per età più vecchia, tra questi abbiamo il comune più piccolo, Baradili, in provincia di Oristano, con appena 78 abitanti. Il prossimo censimento prenderà il via nell'ottobre 2024.

R. L.

©Riproduzione riservata



CULLE VUOTE

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Fondazione Kalaritana Media
C/o Curia diocesana
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Direttore editoriale
Giulio Madeddu

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/523844
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir, Ansa/Sir,
Siciliani Gennari/Sir,
Laura Porcu, Cagliari Calcio,
Libreria Paoline

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. 070/523162
e-mail: amministrazione@ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Piredda, Ivan Garro,
Pier Paolo Uras, Chiara Durzu,
Gigi De Palo, Roberto Leinardi,
Mario Girau, Maria Laura Scifo,
Andrea Pala, Francesco Piludu,
Lorenzo Musu, Gian Piera Caprolu,
Matteo Cardia,

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2024

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome, Cognome, indirizzo, Cap., Città, Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato in tipografia il 21 maggio 2024 alle Poste il 22 maggio 2024

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

PRESENTATA IN SEMINARIO LA FASE CONCLUSIVA DEL PROGETTO

«Educare alla gratuità»: una sfida per i giovani

DI ROBERTO COMPARETTI

«Educare alla gratuità, carità e volontariato come fondamenti di coesione sociale». È il tema del convegno che si è svolto nell'Aula Magna del Seminario, organizzato dalla Caritas diocesana e dalla Consulta diocesana degli organismi di carità socio-assistenziali e per la promozione umana, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della religione cattolica (IRC) e con l'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.

L'iniziativa è finalizzata a sensibilizzare i giovani al valore del volontariato e conclude il percorso formativo che la Caritas diocesana, insieme alla stessa Consulta, ha organizzato durante

l'anno per i volontari e operatori impegnati nella carità. All'appuntamento hanno partecipato gli studenti delle scuole superiori coinvolti durante l'anno nei percorsi formativi e nei progetti portati avanti dalla Caritas. Nel suo intervento monsignor Baturi ha puntato l'attenzione al ruolo del volontariato quale forza di coesione e di armonia sociale, partendo proprio dai termini presenti nel titolo della sua relazione. «Due le caratteristiche del volontariato: l'azione libera e la gratuità - ha detto - realizzate dopo che si è adempiuto ai propri doveri. Se mi impegno trascurando i miei obblighi con la famiglia o con il lavoro, non realizzo una azione di volontariato coerente alle caratteristiche del termine». L'impegno del volontario

deve essere efficace e creativo. Per don Marco Lai la mattina in Seminario ha rappresentato la conclusione di un percorso di sensibilizzazione e di formazione per gli studenti. «Per i ragazzi - ha detto il direttore - è stato un percorso di formazione al senso del dono della vita per gli altri nelle diverse forme».

Il percorso con le scuole ha proprio lo scopo di rendere coscienti i ragazzi e le ragazze delle sfide alle quali sono stati chiamati. Nella seconda parte della mattinata un workshop su diversi temi dalla promozione umana all'inclusione sociale, dal buon uso del denaro al consumo responsabile alla difesa della vita ai diritti umani, dalla cura e inclusione delle persone anziane e a quelle con disabilità all'educazione



L'AFFOLLATA AULA MAGNA DEL SEMINARIO

alla pace alla cittadinanza attiva e alla solidarietà internazionale, fino alla protezione dell'ambiente alla transizione ecologica. Temi affrontati in gruppi con un coordinatore: un momento nel quale i ragazzi e le ragazze si sono confrontate e hanno potuto liberamente esprimersi.

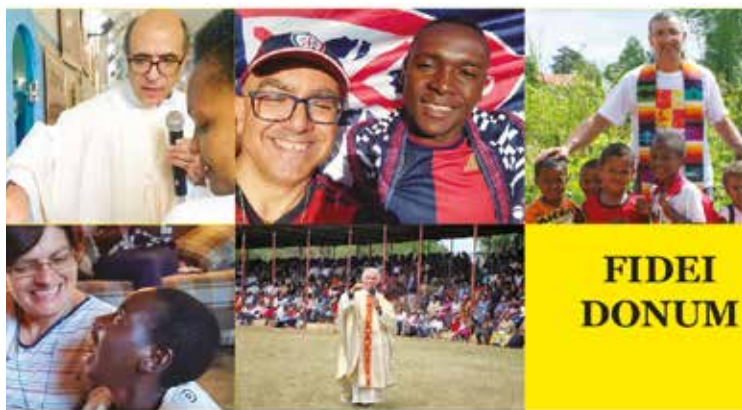
Una sintesi di ciascuno di questi momenti è stato poi restituito in Assemblea, con l'Arcivescovo che

ha preso appunti rispondendo poi a ciascuna delle sollecitazioni ricevute.

Per gli studenti una mattinata forse impegnativa, dove però hanno potuto esprimere liberamente i loro pensieri, ascoltando dall'Arcivescovo indicazioni per il loro futuro, alla luce di quanto nel corso dell'anno è stato realizzato nei progetti Caritas.

©Riproduzione riservata

Sostegno concreto ai missionari «fidei donum»



Non è un caso che, annualmente, la domenica dopo Pentecoste la nostra diocesi celebri la Giornata delle Missioni diocesane.

Ogni missione ha la sua origine e nasce viva dal fuoco dello Spirito Santo, che, come vento impetuoso, soffia nelle vele della barca di Pietro, spingendola sempre «oltre» per raggiungere «gli estre-

mi confini della terra». Questo impulso ci ricorda che Gesù ha effuso il suo sangue sulla croce per far conoscere a tutti l'amore del Padre.

Nello Spirito, anche noi ci sentiamo spinti a uscire dai nostri confini per essere sale e luce del mondo, memoria viva di questo amore.

Le missioni diocesane rappre-

sentano una delle espressioni più concrete della nostra cooperazione missionaria, resa tangibile dalla presenza di quattro missionari e una missionaria «fidei donum» in quattro Chiese sorelle in Africa e America Latina. In questa domenica si fa memoria dell'impegno nella preghiera comunitaria e con la nostra solidarietà fraterna che permette ai missionari di svolgere con più efficacia il loro lavoro.

Nella diocesi di Viana, in Brasile, sosteniamo l'opera di don Giuseppe Spiga e don Gigi Zuncheddu, entrambi al servizio di una Chiesa giovane e povera. In particolare, don Giuseppe, da 15 anni, si dedica con competenza e generosità alla formazione dei seminaristi.

Questo lavoro, delicato e prezioso, contribuisce all'evangelizzazione delle numerose comunità

cristiane sparse su un territorio vasto e complesso, preparando sacerdoti maturi e appassionati di Cristo.

Dall'altra parte del mondo, Giada Melis, che opera nella diocesi di Mbeya, in Tanzania, ci scrive: «Grazie al vostro sostegno, e in particolare alla colletta annuale della diocesi di Cagliari per le missioni diocesane, abbiamo donato un'incubatrice all'ospedale distrettuale di Mwambani. Da allora, il personale medico ha curato 57 bambini prematuri nelle prime settimane di vita. Per la prima volta, un bambino nato prematuro al sesto mese di gravidanza è stato salvato».

Le testimonianze dei missionari ci comunicano la gioia di portare l'annuncio del Vangelo in terre lontane, a un'umanità culturalmente diversa e ricca.

Tuttavia, ci mettono anche di

fronte al dramma di popoli che gemono sotto il peso di ingiuste sofferenze e di una povertà che spesso lede la dignità di tanti fratelli.

La missione diventa così la risposta all'imperativo di Gesù che ci invia «ad ogni creatura» ed è al contempo l'occasione per esprimere, non a parole ma con i fatti, l'amore del Padre verso i più deboli e i più piccoli. Viviamo questa giornata con grande generosità e gratitudine, sapendo che attraverso la missione lo Spirito continua a rendere feconda la fede delle nostre comunità.

Così, la nostra Chiesa di antica cristianità continua a generare nuovi e freschi germogli di vita cristiana, portando nel mondo «il profumo di Cristo» (2 Cor 2,14).

Padre Gian Paolo Uras
Direttore Centro Missionario

©Riproduzione riservata

Pellegrinaggio mariano diocesano il 27 maggio a Siurgus Donigala

Lunedì 27 maggio l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, presiederà il pellegrinaggio diocesano mariano per la chiusura dell'anno pastorale. Alle 17.30 i fedeli si raduneranno a Siurgus Donigala nella chiesa di San Teodoro, da dove inizierà la processione verso Santa Maria, chiesa nella l'Arcivescovo presiederà la Messa.

L'invito a partecipare è indirizzato ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli della comunità diocesana di Cagliari.



L'INIZIATIVA È DEL «PROGETTO POLICORO» DELLA DIOCESI

A Cagliari il «NextGen Talent Summit»

L'Aula Magna Baffi del Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari ha ospitato «NextGen Talent Summit - Giovani, Competenze e Realtà Imprenditoriali». L'innovazione e il talento dei giovani sono fondamentali per il successo delle imprese.

Negli ultimi anni, il mondo del lavoro ha subito notevoli cambiamenti e molte aziende si trovano a dover affrontare la carenza di talenti e competenze. Le diverse generazioni che coesistono sul mercato portano con sé prospettive uniche, valori e aspettative differenti. L'incontro, l'ascolto e lo scambio tra giovani e aziende, tra aspettative lavorative e richieste di profili adeguati alle esigenze imprenditoriali, è fondamentale.

I giovani sono la componente innovativa di ogni contesto umano, anche nel lavoro. Valorizzarli significa riconoscere il loro potenziale e incoraggiarli a diventare protagonisti nella società.

Allo stesso modo i giovani possono imparare dai più anziani: promuovere dunque l'apprendimento reciproco tra generazioni è essenziale. L'incontro è stato organizzato dal «Progetto Policoro», in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari, docente referente Michela Floris.

Chiara Durzu - Adc Progetto Policoro

©Riproduzione riservata



PARLA DON FORTUNATO DI NOTO, PRESIDENTE DI «METER»

Sono sofferenze difficili da raccontare

■ ANDREA PALA

«Non ci stancheremo mai di focalizzare la nostra attenzione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza». Lo ha detto don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter da oltre trent'anni impegnata nella lotta alla pedo-pornografia. Il sacerdote siciliano è stato ospite del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che, nei giorni scorsi, ha organizzato un convegno sul tema «Fare rete in rete». «Papa Francesco – ha detto il fondatore di Meter intervistato da Radio Kalaritana – ha ripreso questo concetto in maniera chiarissima, parlando di catastrofe educativa e di guerra in atto. Esiste, in questo senso, una fatica educativa e soprattutto ci stiamo rendendo conto che la questione riguardante gli abusi è in

estremo aumento e, di conseguenza, è necessario intervenire, per quanto ci è possibile, per frenare e fermare questo fenomeno così abietto e così difficile da poter controllare».

La relazione portata al convegno dal sacerdote ha avuto come tema il fenomeno della violenza e dell'abuso sui minori in rete, con una particolare attenzione ai dati e al lavoro di prevenzione. «Parlando di dati – ha spiegato don Di Noto – è bene sottolineare che ogni numero corrisponde a una persona. Quando si parla di numeri, la nostra mente e la nostra azione ci riportano alla cruda realtà di bambini che hanno già subito abusi. La pedo-pornografia non è altro che la rappresentazione video o foto di bambini già abusati. Questo è veramente uno dei dati più drammatici per quanto riguarda la tutela dell'infanzia. La pedo-pornografia, dicono gli esperti, ma lo diciamo anche noi

di Meter da tantissimi anni, è uno dei reati più abietti che si possano compiere nei confronti dei bambini. La pedo-criminalità è ormai una forma transnazionale di organizzazione che sfrutta i bambini come scarto, come business. E i dati purtroppo sono in aumento».

L'associazione, fondata da don Fortunato di Noto, ha all'attivo una storia ormai trentennale. La parola «meter» deriva dal greco e significa accoglienza e protezione. «È un bel nome – afferma don Fortunato – perché fa riferimento alla madre che ha in grembo il proprio figlio. Normalmente una madre protegge profondamente il proprio figlio in grembo e credo che la società debba diventare una madre protettiva. Penso sempre che se c'è una madre ci dovrebbe essere anche un padre e quindi insieme si può fare molto. La Chiesa viene definita madre, quin-



MINORI A RISCHIO; IN ALTO DON DI NOTO

di è necessario proteggere i bambini piccoli. Nei loro confronti è necessario attivare tutti i processi di sicurezza e di protezione. L'associazione ha quindi voluto recuperare questa bellissima parola greca che ci riporta al cuore della nostra azione pastorale e sociale». Meter è cresciuta notevolmente in questi tre decenni. La sua storia ha radici che fondano sulla vita parrocchiale nella cittadina di Avola, in provincia di Siracusa. «Nasce – ricorda don Fortunato – nella spontaneità, nell'attenzione e nella sensibilità che io giovanissimo prete ho manifestato, insieme a tanti giovani ormai adulti e professionisti, su questo delicato tema. Da oltre trent'anni,

ci siamo accorti che il vedere la sofferenza dei bambini ci interpellava e scuoteva le nostre coscienze. Da lì è iniziato un percorso e una lotta finalizzate a far venire a galla la questione. Meter è stata pionieristica, comunque, anche nel campo della prevenzione dei percorsi, affinché ci si rendesse conto del fatto che era possibile intervenire, anche per carità, nell'ambito della Chiesa. Siamo stati veramente pionieri in questo senso e abbiamo sviluppato un modello di attività che ha portato poi anche la Chiesa, secondo percorsi diversi, ad attivare tutta una serie di impegni per contrastare il fenomeno».

©Riproduzione riservata

Sulla tutela minori la Chiesa è in prima linea



DON FORTUNATO DI NOTO IN SEMINARIO

Lo scorso 15 maggio la comunità del Seminario regionale ha avuto come ospite don Fortunato di Noto per il consueto aggiornamento annuale sul tema della «Cura e tutela dei bambini e delle persone con fragilità». Dopo un breve saluto da parte del Rettore, don Riccardo Pinna, ha introdotto

i lavori don Michele Fadda, membro del Servizio Regionale per la Tutela dei minori e la prevenzione degli abusi. Don Fadda ha presentato i due relatori presenti all'incontro, Don Fortunato di Noto e l'avvocata Maria Soma, fondatori della associazione Meter che lotta contro gli abusi sui minori. Don

Fortunato ha raccontato ai seminaristi la propria storia vocazionale e l'impegno pastorale nella lotta contro gli abusi legati al fenomeno aberrante della pedofilia e della pedo-pornografia. La dottoressa Soma ha presentato sotto il profilo dell'ordinamento civile e canonico la normativa giuridica e pastorale. In particolare sono stati presentati e messi in risalto gli ultimi documenti del Magistero pontificio attuale in riferimento al servizio di tutela e ascolto delle vittime degli abusi, ponendo l'attenzione sulla necessità da parte dei sacerdoti di offrire un vero ascolto e sostegno verso chi è stato vittima di questi reati. La Chiesa, anche grazie all'opera di don Fortunato, su questo ambito ha dato una vera e propria

svolta negli ultimi tempi, segnando un punto di non ritorno. I seminaristi hanno gradito e apprezzato il taglio che don Fortunato ha voluto dare all'incontro: più che una lezione accademica è stata una testimonianza di vita, dove è emerso un impegno evangelico mirato all'annuncio della fede e alla cura dei più fragili. Il catechismo della Chiesa Cattolica, ha ricordato don Fortunato, ribadisce che l'annuncio del Vangelo è rivolto in primis ai poveri e in secondo posto ai bambini. «Il Regno appartiene ai poveri e ai piccoli, cioè a coloro che l'hanno accolto con un cuore umile» (Cf. CCC 544). Nostro Signore ha avuto una attenzione particolare per la cura e tutela dei più piccoli. Nel contesto del luogo formativo, ciò riveste

un carattere importantissimo, un ambito da tenere costantemente sotto verifica per incrementare la conoscenza, l'approccio, il dovuto ascolto, la cura e tutela dei bambini e dei più vulnerabili. Al di là delle implicazioni giuridiche, la Chiesa nei suoi Pastori, e all'interno del piano di formazione al Sacerdozio, è desiderosa di favorire in tutti i seminaristi una educazione cristiana integrale, orientata verso una fede adulta e nell'impegno di formare presbiteri anzitutto in quanto veri uomini di Dio, maturi e sapienti, capaci di perseverare nella cura e tutela di tutti specialmente di piccoli e dei più fragili.

Pontificio Seminario Regionale Sardo

©Riproduzione riservata

Quando la scuola punta sul futuro degli alunni



Tre eccellenze incontrano gli studenti dell'istituto Salesiano «Don Bosco». Quando si pensa ad un ministro o un vicepresidente nell'immaginario collettivo si stampa l'idea di una persona irraggiungibile per chi vive una quotidianità differente. Invece, l'incontro tenutosi al teatro «Carmen Melis», organizzato dall'istituto Salesiano, con il patrocinio del comune di Cagliari, ha dimostrato l'opposto: anche le eccellenze sono persone vicine a noi.

All'incontro hanno partecipato l'ex ministra della difesa Roberta Pinotti, l'ex vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Speranza Falciano e la maestra Ivana Mauri, primo clarinetto del lirico di Cagliari, coordinati dalla presentatrice Rai, Benedetta Rinaldi, in compartecipazione con uno studente della scuola.

«L'idea – ha spiegato don Francesco De Ruvo, direttore dell'Istituto Salesiano – nasce da due importanti situazioni. La prima è questo impegno che il ministero ha chiesto alle scuole riguardo l'orientamento dei giovani, soprattutto negli ultimi anni dei licei e poi dall'impegno che tutti quanti ci stiamo prendendo nel mondo e poi a cascata anche noi scuole sull'agenda 2030. Se poniamo l'attenzione al target numero 4, cioè un'istruzione di cultura, un'istruzione alta e

una offerta formativa alta, abbiamo pensato di coinvolgere tre eccellenze di ambiti differenti per consentire agli studenti di confrontarsi direttamente con queste tre testimonianze».

Al centro gli studenti con l'obiettivo di fornire loro possibilità diverse per orientarsi in vista del futuro che li attende, in modo particolare a chi frequenta la terza media e la quinta superiore, ma in realtà aperto a tutti.

Un modo per spezzare i ritmi in un momento dell'anno in cui la stanchezza inevitabilmente affiora alla fine dei percorsi scolastici.

Elemento che non passa inosservato, come ha spiegato ancora don Francesco. «Siamo in un momento dell'anno in cui si accumula un po' di fatica ma nel nostro stile cerchiamo di dire ai ragazzi: «ci siamo e siamo a casa», «ti appoggiamo», soprattutto chi ha ancora degli impegni importanti». Uno stile che da sempre contraddistingue la scuola, sul quale si punta anche per il futuro: l'obiettivo è quello di riuscire a far sentire a casa gli studenti, in modo che anche le fatiche scolastiche pesino meno.

Maria Laura Scifo

©Riproduzione riservata

UN BILANCIO SU «VERBUM DOMINI» SERVIZIO DI PASTORALE BIBLICA

Leggere e meditare la Bibbia nel XXI secolo

Si è chiuso il ciclo di incontri di formazione biblica. Don Luigi Castangia, responsabile del Servizio diocesano, traccia un bilancio

«L'anno appena trascorso - dice - è stato un giro di prova, con tutto ciò che esso implica: principalmente i rischi dovuti alle incertezze su come la gente possa reagire a tale iniziativa. Non nego la mia iniziale paura di trovarmi la sala vuota. Ciò tuttavia non è mai accaduto: negli incontri meno frequentati abbiamo trovato almeno una quarantina di persone. Tale esperienza mi ha fatto riflettere sulla necessità di avere uno spazio in cui studiare e meditare la Parola. La gente si attende molto dalla Bibbia. Eppure non la si conosce abbastanza, così essa ha un potenziale inespresso».

«Purtroppo - evidenzia - resta inincidente, perché non si offrono ai cristiani i mezzi per una lettura intelligente. La noia affiora dalla mancanza di nesso tra quanto si legge e la propria vita: cosa c'entrano questi testi anti-

chi con me? Così la Scrittura non basta leggerla. Talvolta, proprio l'averla letta (poco o tanto), diviene l'alibi per non riaprire più quel librone. È necessario offrire gli strumenti per poter comprendere e il bravo esegeta deve avere come modello il diacono Filippo, il quale all'eunuco, funzionario della regina d'Etiopia, chiede: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui» (At 8,30b-31)».

C'è un tema che più di altri ha suscitato interesse?

Sì, sebbene rispondere in modo esatto a tale quesito non sia semplice. Innanzitutto l'incontro sul Vangelo di Marco di don Andrea Busia.

I Vangeli sono forse gli unici scritti biblici che tutti i fedeli conoscono bene; nondimeno pochissimi hanno un'idea di come siano stati redatti, così la platea, incuriosita, ha interrogato a lungo il relatore.

L'altro incontro che ha scatenato un grande dibattito è stato quel-

lo sulla violenza nella Bibbia che ho svolto ad aprile. A distanza di parecchi giorni qualcuno mi ha detto di essere rimasto impressionato dai passaggi violenti della Scrittura. La nostra missione è di comprendere e aiutare a comprendere, senza smussare troppo gli spigoli. Se infatti si censurano le pagine difficili della Bibbia, senza aiutare a capirle, ci sarà sempre qualcuno sul web pronto a spiegarle, bene o male. L'intraprendenza nel pubblicare testi e video su internet non va di pari passo col rigore scientifico del buon divulgatore. Se fosse possibile, noi vorremmo portare via la gente dalla "strada" e dalla "piazza" dei luoghi comuni sulla Bibbia, dei guru affetti da logorrea, che sul web diffondono notizie grossolane e inconsistenti (purtroppo molto seguiti).

Quella che si è chiusa è la prima iniziativa del genere. È replicabile ed eventualmente? Con quali novità?

L'accoglienza dell'iniziativa presso il popolo, ci indica che su questa strada possiamo solo an-



GLI INCONTRI DI PASTORALE BIBLICA

dare avanti. Anche il Triduo di Pentecoste sugli Atti degli Apostoli, questo fine settimana, ha visto una buona partecipazione. Abbiamo inteso la missione di Verbum Domini come incontri divulgativi di buon livello.

Per l'anno prossimo la proposta può svilupparsi a livello intellettuale in modo più sostenuto, proponendo delle conferenze in Facoltà Teologica sulla Bibbia e i saperi: come la Scrittura è stata recepita da artisti, letterati e filosofi. A livello più popolare si può proporre la lettura continua di un'opera, oppure una lectio divi-

na sulle letture domenicali. Tutto ciò chiaramente andrebbe in parallelo con le conferenze divulgative, sulla scia di quanto abbiamo già svolto.

Le proposte non mancano e il canale Whatsapp ci aiuta a tenerci in contatto con eventuali news e approfondimenti. Per chi fosse interessato alla nuova programmazione, do il link del canale, dove verrà pubblicata in anteprima: <https://whatsapp.com/channel/0029VaLv6PG9B-b5uhmjXKv1m>.

R. C.

©Riproduzione riservata

Padre Cravero e il cristianesimo impegnato



LA CHIESA DI SAN MICHELE A CAGLIARI

Mille pagine di storie, di Messe «sabatine», campeggi, esercizi spirituali, corsi superiori di teologia, «missioni» tra i poveri di Is Mirronis e sant'Elia, martedì 28 maggio scorreranno veloci davanti ai

congregati mariani nel nome e nel segno di padre Maurizio Cravero.

E tanta formazione, tratto distintivo di 58 anni di impegno sacerdotale cagliaritano del gesuita guida carismatica della Congre-

gazione Mariana dal 1951 al 1986. A quindici anni dalla morte (il 6 febbraio 2009), il Movimento ecclesiale di Impegno culturale (Meic) e la Congregazione Mariana degli Artieri di San Michele «ripassano» la lezione pastorale, educativa e sociale di padre Cravero attraverso le testimonianze di suoi collaboratori ed ex allievi, tra cui Elide Bagaloni, Stefania Audoly, Dante Tola, padre Enrico Deidda e Gianni Agnesa. Più che un amarcord sarà un modo per riproporre forme e modi del progetto formativo realizzato da padre Cravero, inizialmente, al tempo della grande ricostruzione di Cagliari, con una missione affidata ai giovani congregati: essere protagonisti di quella rinascita mettendo in campo le risorse culturali e morali generate da un cristianesimo impegnato.

Proseguito con le trasformazioni ecclesiali e pastorali portate dalla rivoluzione conciliare, che

ha trovato padre Maurizio interprete fedele e illuminato, per concludere, dal 1986 fino alla morte, con una dedizione quasi totale agli esercizi spirituali, che hanno portato a Villasimius e al «Pozzo di Sichar» di Capitana, illustri esponenti della famiglia gesuita: tra cui il futuro cardinale Carlo Maria Martini e il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Pedro Arrupe.

Maurizio Cravero era nato a Tagliata, frazione di Fossano (Cuneo) il 29 settembre 1918. A 18 anni entra nel noviziato dell'allora provincia torinese della Compagnia di Gesù, a Gozzano. Dal 1938 al 1941 frequenta il liceo interno e dal 1941 al 1944 il corso di Filosofia a Gallarate.

Dal 1944 al 1946 è a Muzzone (accanto al santuario di Oropa) insegnante di francese e matematica nella Scuola apostolica. Dal 1946 al 1950 studia teologia a Chieri dove il 10 luglio 1949 è ordinato sacerdote. A Salamanca

nel 1950-1951 la terza probazione.

Al rientro dalla Spagna è destinato in Sardegna.

Dal 14 settembre 1951 e per 58 anni la residenza «San Michele» diventa la sua casa.

Nella seduta del 17 dicembre del 2008 il Consiglio comunale conferisce la cittadinanza onoraria a padre Cravero «per la sua opera meritoria nell'educazione culturale, spirituale e ludica dei giovani appartenenti alla Congregazione mariana, capace di forgiare in senso etico le personalità di varie generazioni di ragazzi che quel messaggio hanno condiviso e sostenuto nelle loro brillanti carriere dirigenziali e politiche». L'incontro nel nome di padre Cravero, è in programma il 28 maggio alle 17, nella sala convegni della «Fondazione di Sardegna» in via san Salvatore da Horta a Cagliari.

M. G.

©Riproduzione riservata

■ Comunità energetiche

«Comunità energetiche: tra sfide e opportunità» è il tema dell'incontro promosso dall'ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro per il prossimo 31 maggio alle 17 nell'aula Benedetto XVI della curia arcivescovile. Previsti gli interventi di Massimo Pallottino di Caritas Italiana e del giornalista Giuseppe Milano. Sarà presente l'Arcivescovo.

■ Rassegna corale di Primavera

Sabato 25 maggio alle 19.30, a Sant'Agostino a Cagliari, «Rassegna corale di primavera», con cori di voci bianche della scuola civica di musica di Capoterra e classi di canto delle scuole civiche di Cagliari e Capoterra, coro «Sine nomine» di Poggio dei Pini, coro parrocchiale e «Pueri et Juvenes Cantori sant'Efisio di Capoterra, coro «Inkatos d'Olia» di Dolianova.

■ Conferimento ministeri

Sabato 25 maggio, alle 11, nella cappella del Pontificio Seminario regionale sardo, conferimento del ministero del dottorato e dell'accollato a sette seminaristi, da parte di monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri. Tra i sette anche Francesco Cara, della parrocchia N. S. delle Grazie di Sestu, istituito Lettore.

■ Pastorale giovanile

Il 9 giugno a Villasimius si celebra la Giornata diocesana dei giovani con la quale si inaugureranno le attività (Cre-Grest e Estate ragazzi) dei prossimi mesi. «ViaVai - Mi indicherai il sentiero della vita» è il tema che verrà proposto durante l'incontro, rivolto ai ragazzi dai 13 anni in su.

Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo

SANTISSIMA TRINITÀ (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzando- li nel nome del Padre e del

Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

(Mt 28,16-20)

■ COMMENTO A CURA DI
IVAN GARRO

Mi colpisce notare che la Chiesa, nella domenica in cui fa una sosta nel

suo cammino terreno per celebrare il mistero della Santissima Trinità, ci proponga dei testi – in particolare la prima lettura e il brano del Vangelo –, che parlino della vicinanza di Dio nei nostri confronti. Non elevate speculazioni teoriche ma la concretezza della presenza di Dio al fianco del suo popolo, «quaggiù sulla terra».

Sì, perché in fondo è così che si è rivelato Dio nella storia della salvezza: facendosi vicino a noi, sce-

gliendosi un popolo, prendendosi cura, assicurandogli la sua presenza fino a diventare uno di noi, il Dio-con-noi, l'Emmanuele (cf. Mt 1,23), fino a prometterci di restare per sempre al nostro fianco. Ma andiamo con ordine. Siamo al termine del Vangelo secondo Matteo.

Solo quaranta parole - in greco -, ma particolarmente cariche di significato, come spesso accade quando si tratta delle ultime.

Pienamente legate a ciò che è successo in precedenza: quel soggetto, «gli Undici», ricorda la passione di Gesù, il dolore vissuto.

Ma il seguito fa subito riferimento anche al Risorto e all'appuntamento che egli aveva chiesto di trasmettere ai suoi: «in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10).

Ed ecco l'incontro, finalmente! Gli Undici lo vedono, si prostrano eppure dubitano.

Sembra proprio che per Matteo fede e dubbio camminino insieme.

E anche Gesù non sembra stupirsi: questa volta non li rimprovera, tantomeno cerca di confutare i loro dubbi con parole.

Probabilmente perché sa che nella nostra vita questa tensione non sarà mai risolta una volta per tutte, ma tornerà di tanto in tanto, forse a svegliarci, forse a impedirci di accomodarci, forse a rimetterci in cammino, forse a spingerci a pregare: «Signore salvami!» (cf. Mt 14, 30). Sta di fatto che Gesù non dice nulla rispetto al loro dubitare, ma si avvicina e ancora una volta dà loro fiducia. Che mistero! Loro dubitano, ma Lui no.

Loro non hanno ancora tutto chiaro, eppure Lui li invidia. Forse così il Signore vuole inse-

gnarci come si aiutano gli altri a crescere: dando loro fiducia, sostenendo il loro cammino.

Gesù sostiene i suoi con il suo potere di Risorto.

Ma badiamo bene, non un potere qualsiasi, non un potere come quello dei grandi del mondo, ma il potere di colui che è venuto per servire e non per essere servito, di colui che è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti (cf. Mt 20,28), perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cf. Gv 10,10).

Con questo potere umile e allo stesso tempo più forte della morte, li invidia a condividere con tutti quanto hanno ricevuto.

Loro che hanno camminato con Gesù, alla sua scuola, sono inviati perché altri possano incontrarlo, diventare suoi discepoli e così scoprire il volto del Padre nel suo, e ricevendo lo Spirito entrare a far parte della sua famiglia, per vivere da figli nel Figlio, per lui, con lui e in lui.

Ed ecco a questo proposito un'altra pennellata che Paolo dà alla solennità di oggi: il Mistero della Santissima Trinità non è qualcosa di esterno a noi, ma qualcosa in cui il Battesimo ci ha inserito, la vita in cui viviamo.

Non più una vita da schiavi, ma una vita da figli amati, una vita in Cristo, tanto da poter usare le sue parole nei nostri combattimenti: «Abbà! Padre!».

Ecco a cosa il Risorto chiama gli Undici e tutti noi.

Che missione!

Scoprire l'amore che sta all'origine di ogni cosa, all'origine della vita, per esservi immersi insieme ai fratelli e alle sorelle.

Con Lui al nostro fianco, per sempre.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Partecipare alla vita democratica e costruire la pace

«**A**rena di Pace. Giustizia e Pace si baceranno». È il titolo dell'incontro dei movimenti popolari italiani con papa Francesco, svoltosi nel corso della sua visita a Verona del 18 maggio. L'appuntamento con il Santo Padre, tenuto all'Arena di Verona con una larghissima partecipazione popolare, è stato il culmine del lavoro dei delegati dei movimenti, che si sono soffermati su cinque ambiti: migrazioni; ecologia integrale e stili di vita; lavoro, economia e finanza; diritti e democrazia; disarmo.

Un primo aspetto richiamato dal Pontefice è l'importanza della partecipazione democratica per la costruzione della pace. «La cultura fortemente marcata dall'individualismo - ha sottolineato papa Francesco - rischia sempre di far sparire la dimensione della comunità». L'autorità di cui c'è realmente necessità, invece, «è quella che innanzitutto è in grado di riconoscere i propri punti di forza e i propri limiti, e quindi di capire a chi rivolgersi per avere aiuto e collaborazio-

ne. L'autorità è essenzialmente collaborativa, altrimenti sarà autoritarismo». Si tratta di favorire «la passione per la partecipazione», mostrando «la forza dell'insieme», specialmente tra i giovani.

Per andare nella direzione della pace è necessario assumere lo sguardo dei piccoli, dei poveri e degli abbandonati. È il Vangelo, ha fatto presente il Santo Padre, a dire di mettersi dalla loro parte: «Gesù con il gesto della lavanda dei piedi [...] sovverte le gerarchie convenzionali. [...] Chiama i piccoli e gli esclusi e li pone al centro, [...] li presenta a tutti come testimoni di un cambiamento necessario e possibile».

Per far cessare «ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare a fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli, [...] prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo da questa cultura dell'indifferenza che si giustifica tanto».

Mettere al primo posto i piccoli e i dimenticati, riconoscendo

che «non siamo noi al centro», è la vera conversione in grado di cambiare «la nostra vita [...] e il mondo».

L'opera della pace, ha evidenziato il Pontefice, è frutto di una cura paziente e costante. Attualmente, al contrario, «c'è la stanchezza nell'aria [...] poiché non si ha la forza [...] di cercare un'armonia». La pace «non si inventa da un giorno all'altro, [...] va curata. [...] Il mondo è in corsa, occorrerebbe a volte saper rallentare e non lasciarci travolgere dalle attività e fare spazio dentro di noi all'azione di Dio, all'azione dei fratelli, all'azione della società che cerca il bene comune». La vera «rivoluzione», ha affermato papa Francesco, è «andare a cercare la pace» e questo si fa con pazienza attraverso il dialogo.

La pace si raggiunge senza negare le tensioni e i conflitti, occorre «riconoscere che fanno parte della nostra vita». È importante «lasciarci interpellare dal conflitto [...] per metterci in ricerca: come risolvere, come andare alla ricerca dell'armonia». Tutto ciò,



PAPA FRANCESCO A VERONA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

ha mostrato il Santo Padre, si fa con il dialogo, non per «arrivare all'uguaglianza», ma per «condividere la pluralità». Un altro errore sarebbe quello di «risolvere le tensioni facendo prevalere uno dei poli in gioco», riducendo tutto ad «un'unica prospettiva».

Al termine del suo intervento il Pontefice, prendendo spunto da quanti cercano il dialogo di pace in Terra Santa, ha invitato i popoli ad agire «con la volontà di fare pace», facendosi coinvolgere

nei «processi negoziali», perché «gli accordi nascono dalla realtà e non dalle ideologie». La pace, ha concluso papa Francesco, «non sarà mai frutto della diffidenza, frutto dei muri, delle armi puntate gli uni contro gli altri. [...] Ognuno cerchi il modo di farlo, ma seminatori di speranza, sempre. [...] Non smettete. Non scoraggiatevi. Non diventate spettatori della guerra cosiddetta «inevitabile»».

©Riproduzione riservata

Vivere nel segno di Cristo risorto

L'Arcivescovo ha accolto le reliquie di Sant'Elena

Quartu, in festa e commossa, ha dato il benvenuto nella Sua casa a Sant'Elena, con la celebrazione presieduta dall'Arcivescovo, che ha tenuto a ringraziare monsignor Moraglia, Patriarca di Venezia, e il suo delegato, monsignor Gianmatteo Caputo, per aver permesso l'arrivo delle Reliquie, saldando l'amicizia tra le due Diocesi.

«La figura di Sant'Elena - ha detto Baturi - è un esempio per i cristiani, perché ci esorta a cercare ogni giorno i segni di Cristo risorto attraverso la sua opera commovente e attraente, come quella dei Santi, testimoni della presenza di Dio nella Storia».

«Nata da una famiglia umile - ha raccontato l'Arcivescovo - diventa madre dell'Imperatore Costantino, conosce la gioia dell'amore ma anche la difficoltà di essere ripudiata, per potere, dal marito Cesare, e la gioia di vedere ascendere al trono il figlio, che nel 313 proclamerà l'Editto di tolleranza, e poi vedere le barbarie del figlio stesso».

«Una donna - ha sottolineato Baturi - che ha vissuto tutto quello che viviamo noi: umiliazione ed esaltazione, gioia e lutto, speranza e sofferenza. Elena si mise in cammino, verso Gerusalemme, per chiedere perdono per i peccati, anche del figlio, rappresentando la statura del cristiano: mettilti in cammino, vivi la tua vita come un pellegrinaggio verso la sorgente, il punto dove tutto ha avuto inizio, lì dove tutto può compiersi».

«Il suo insegnamento - ha evidenziato l'Arcivescovo - è un invito a vivere la nostra esistenza come un pellegrinaggio, senza paura di modificare certezze e sicurezze, perché scopriamo la verità solo mendicando e camminando, verso quell'amore che perdona, riscatta e apre alla vita. La Chiesa oggi ha bisogno di rimettersi in cammino, tra le strade degli uomini, per invocare misericordia, chiedere verità e farsi attrice di giustizia. Dio ha permesso a Sant'Elena di rinvenire la Croce perché risponde sempre a chi lo cerca con un cuore sincero, si offre sempre a chi opera nel segno della Croce, lì dove tutto si è compiuto per noi».

«Sant'Elena - ha evidenziato Baturi - ci esorta a vivere nel segno di Cristo risorto, presente e vivo tra di noi, attraverso quel grido sul Golgota rivediamo il grido



MONSIGNOR BATURI PRESIEDE LA MESSA

delle madri per i figli che muoiono nei campi di battaglia che prima erano campi di gioia. La Santa ci indica la Croce come luogo dove la sofferenza e l'attesa dell'uomo possono incontrare la risposta: l'amore di Dio, perché è il segno dell'amore più grande di amore». «Un'Imperatrice - ha ricordato l'Arcivescovo - che ha usato il potere per la carità, organizzando opere di misericordia, rappresentando il senso cristiano dell'amore, far del bene attraverso le proprie mani alle persone che amiamo. Fosse nella corona ferrea del potere del figlio uno dei chiodi della Croce, per ricordare che chi esercita il potere deve ricordarsi di Gesù. Non c'è vero potere che non sia servizio e coscienza della propria debolezza».

«Cristo è risorto - ha concluso monsignor Baturi - per continuare a guidare il nostro cammino e accende delle luci come quella di Sant'Elena».

Francesco Piludu
©Riproduzione riservata

Istantanee dall'arrivo a Quartu delle reliquie di Sant'Elena



Agenda Diocesana

27 Maggio - Pellegrinaggio diocesano

Lunedì, 27 maggio alle 17.30 l'Arcivescovo guiderà il Pellegrinaggio diocesano mariano che si svolgerà a Siurgus Donigala, con partenza dalla chiesa di San Teodoro a quella di Santa Maria.



31 Maggio - Comunità energetiche

Venerdì 31 maggio a partire dalle 17.30 nell'Aula Benedetto XVI della Curia Arcivescovile monsignor Baturi partecipa all'incontro promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro sul tema delle comunità energetiche.



2 Giugno - Corpus Domini

Domenica 2 giugno, solennità del Corpus Domini, monsignor Giuseppe Baturi, dopo la celebrazione della Messa delle 19 nella parrocchia di Sant'Eusebio, guiderà la processione che si snoderà per le vie del quartiere.



RK PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 27 maggio al 2 giugno a cura del diacono Ignazio Boi

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

PER UNA MATTINATA LA STRUTTURA HA APERTO LE PORTE

«Open day» al College: una scelta di qualità

■ LORENZO MUSU

«Un forte messaggio di amicizia, comunità e associazione». Questo ha trasmesso l'«Open Day» organizzato lo scorso sabato al College Sant'Efisio, dal 2010 nido sicuro di oltre cento universitari impegnati a Cagliari. Decine di studenti dell'Isola e del continente in cerca di alloggio, insieme alle loro famiglie, sono stati accolti da alcuni collegiali che, entusiasti, hanno introdotto la vita comunitaria alle future matricole. Ai partecipanti è stato anche rivelato in anteprima il bando di ammissione per l'anno accademico 2024/25, ovvero i

nuovi requisiti e le procedure per l'accesso al collegio di merito.

La struttura di via Monsignor Cagoni 9 è stata messa a completa disposizione dalle 9.30 alle 13.30. Dopo i primi saluti, a cui era presente anche la direzione, gli ospiti hanno visitato gli spazi della casa, guidati dai collegiali. Una passeggiata lungo gli ambienti caratteristici e più frequentati: corridoi, aule studio, sale formazione, cancelleria, sala comune, cucina.

Il modo più semplice per instaurare un primo rapporto e conoscersi meglio, fra chiacchiere, domande e risate.

Antonio Porcu, terzo anno al college e laureando in Economia e

Finanza, ha raccontato: «Durante la visita è stato bellissimo parlare con tanti giovani della nostra comunità, di come si viene a creare e della nostra routine».

Per lui, non ci sono dubbi su quello che rimane impresso dopo aver passato la mattinata in college. «I ragazzi si portano dietro un ricordo positivo, una buona sensazione, della struttura e di chi li ha accolti. Il fatto di essere ricevuti da diversi gruppi ha dato un messaggio forte di amicizia, comunità e associazione». Durante il tour dell'edificio, un momento è stato dedicato ai servizi esclusivi che solo una realtà come il College offre in Sardegna: servizio mensa, lavanderia, pulizia delle camere, seminari e corsi di formazione.



GIOVANI AL COLLEGE SANT'EFISIO

Questi ultimi si inseriscono senza problemi tra gli studi, così da rendere unico il percorso formativo dello studente. Si è poi parlato di commissioni, gruppi che all'interno della struttura svolgono un compito ben preciso, con l'obiettivo di facilitare la propria vita e quella degli altri.

C'è chi si occupa di preparare incontri e seminari, chi compra i giornali la mattina presto, chi organizza viaggi, feste, o chi propone tornei sportivi. Una possibilità, quella del College, per distinguersi: «Essere collegiale – conclude Antonio – significa approcciare e confrontarsi con una moltitudine di persone, diverse dal punto di vista accademico e culturale. Significa essere aperti mentalmente».

©Riproduzione riservata

Un giorno in Seminario vissuto da protagonisti

Essere al centro dell'attenzione, sentirsi preziosi per la comunità, orgoglio per i genitori, frutto buono per sacerdoti e catechisti, è stata la gioiosa esperienza di un gruppo di cre-

simandi della parrocchia di san Pietro Pascasio di Quartucciu, che si sono trovati insieme in Seminario per il consueto ritiro spirituale prima della cresima: tutto è stato motivo di nuove emozio-

ni. Già all'ingresso una statua di san Giuseppe sembrava accogliere con paterno affetto i ragazzini vocianti.

In cappella un'altra sorpresa: un clima di silenzio festoso trasforma quel vociare in raccoglimento orante tra canti e preghiere.

Don Roberto Ghiani, rettore del Seminario, ha iniziato la sua catechesi alternando riflessioni ed esempi con fondamentali domande: «Su cosa mi gioco la vita? Su quali valori?». «Se nulla di ciò che propone la fede esiste, come mai tanti testimoni di Gesù ancor oggi si offrono totalmente a Lui e spendono la propria vita in attività e ministeri i più vari per far risplendere il Vangelo e attestare

così la propria fede?». «Siamo anche noi capaci di riflettere la luce di Gesù?». «Come formiamo le nostre convinzioni?». «Chi e cosa riteniamo degni di fede?». «Su cosa basiamo la nostra fiducia negli altri?». Con quali prove e procedimenti arriviamo a stabilire ciò che è verità?». «Beato chi ha creduto senza aver visto!». È l'insegnamento di Gesù all'incredulo Tommaso. Ed è proprio sui temi della beatitudine, intesa come suprema felicità e su quelli del cosa significhi essere cristiani rispetto a chi non lo è e, ancora, sul come dimostrare concretamente nella nostra esperienza la fondamentale opzione alla vita cristiana che si sviluppano i la-

vori in piccoli gruppi, i ragazzi hanno partecipato con generosi contributi, costruendo così interessanti contenuti per la loro crescita spirituale, che sono stati poi condivisi in un momento di restituzione al grande gruppo nel primo pomeriggio. Con la celebrazione della Messa, in cui alcuni hanno vissuto la prima esperienza da ministranti, si è conclusa la mattinata, seguita da un momento di agape fraterna, condiviso anche da monsignor Ferdinando Caschili, in questi mesi instancabile guida spirituale della comunità di san Pietro Pascasio.

Gian Piera Caprolu
©Riproduzione riservata



IL MOMENTO DI RESTITUZIONE DEI LAVORI DI GRUPPO

Famiglie: percorso condiviso per un desiderio di comunione

«Lo Spirito Santo parla tutti i linguaggi dell'amore». Così si è espresso don Giacomo Faedda, parroco di San Giovanni Bosco a Selargius, nella sua omelia di Pentecoste davanti alla comunità e agli sposi partecipanti all'ultimo appuntamento del percorso formativo su temi della vita di coppia e di famiglia, che si è sviluppato lungo tutto l'anno pastorale, concluso domenica scorsa. Gli incontri, preparati dagli stessi sposi con cadenza mensile, hanno affrontato il patto di amore reciproco, il dialogo di coppia, la comunicazione del vissuto e dell'anima dei coniugi, il perdono, i linguaggi dell'amore. I contenuti sono sempre stati proposti attraverso esperienze concrete di vita matrimoniale nelle quali ciascuno e ciascuna ha potuto identificarsi e trovare un aiuto per capire che la diversità, che in certe situazioni potrebbe far soffrire. Non è un'anomalia del proprio

rapporto ma, integrata, può divenire un'occasione per impreziosire la stessa coppia. Ogni volta sono state fornite delle domande per favorire il confronto tra marito e moglie sul tema proposto. Al termine dell'ultimo appuntamento Paolo, presente in parrocchia fin da ragazzo, ha voluto così esprimere la sua riconoscenza per l'esperienza vissuta: «Ringrazio il Signore per avermi donato questi momenti di condivisione familiare con tutti voi e per le persone che hanno arricchito la vita mia e di mia moglie». Al percorso di formazione hanno partecipato una dozzina di famiglie: fondamentale, a questo proposito, è stato il ruolo degli animatori dell'oratorio, che si sono messi a disposizione per assistere e far giocare i piccoli mentre i genitori erano impegnati. Il clima di famiglia che si è creato è stato come l'habitat in cui, mese dopo mese, le relazioni si sono fatte sempre più significative, crescen-

do con la conoscenza reciproca e l'interazione. «Ho sperimentato – ha confessato Alice a conclusione dell'ultimo incontro - l'Amore tra i fratelli in un cammino di famiglie che cammina in Lui», e Valentina le ha fatto subito eco: «È bello camminare insieme e sono veramente grata a Dio Padre per avermi donato voi».

Daniela, che ha potuto partecipare solo alla giornata conclusiva, si è sentita subito avvolta dal clima familiare che ha accolto lei e la sua famiglia, e ha ringraziato tutti «per la preziosa testimonianza, condivisione, accoglienza, cordialità e simpatia». Vari elementi hanno costruito questo clima emotivamente favorevole alle relazioni: l'accoglienza iniziale con caffè e dolcetto, la partecipazione comunitaria alla Messa, il pranzo condiviso, i giochi tra famiglie nel pomeriggio, le conversazioni a tu per tu o in piccoli gruppi. La presenza costante di don Giacomo ha fatto sentire la parro-

chia come una casa accogliente. Nessuna chiusura né ripiegamento intimistico però, quanto una sollecitazione a vivere meglio tutti i rapporti «per essere cristiani esemplari, - ha chiarito Ernesta - al fine di migliorare il rapporto di coppia, il rapporto in famiglia, a lavoro, nella comunità parrocchiale, in oratorio, con gli amici, in ogni momento della giornata».

Ha scritto don Giacomo nella chat

del gruppo delle famiglie: «È stato meraviglioso condividere questo percorso con voi perché da ciascuno ho ricevuto qualcosa di importante anche per la mia vita sacerdotale, sia per la costanza come anche per la risposta a un desiderio di comunione, aspetti alla base di ogni solida amicizia, compresa quella con Dio».

D. S.
©Riproduzione riservata



IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DI SANT'ISIDORO

Per gli Artieri di San Michele una trasferta in Corsica

Anche la Congregazione Mariana degli Artieri di San Michele ha partecipato ai festeggiamenti che la città di Bonifacio, in Corsica, ogni anno organizza per celebrare l'anniversario della canonizzazione di Sant'Isidoro, avvenuta 402 anni or sono.

Un appuntamento religioso molto sentito dai vecchi Pialinchi, gli anziani contadini bonifacensi, che a metà maggio si riuniscono nella parrocchiale di Santa Maria Maggiore, per chiedere la protezione del loro patrono. In questa chiesa gli Artieri cagliaritari hanno fatto risuonare il «Deus ti salvet Maria», il canto identitario della devozione mariana del popolo sardo.

«Siamo stati invitati dalla Confraternita Venerabile di Maria

Maddalena, in virtù - dice Gianni Agnesa, segretario dell'associazione stampacina - di un gemellaggio attivo da alcuni anni e abbiamo partecipato a tutti i riti religiosi insieme ad altre 14 confraternite, 5 di Bonifacio e 9 provenienti da diverse località della Corsica. Un appuntamento inter-diocesano, perché ufficializzato dall'incontro tra il nostro gruppo e il cardinale Francois Xavier Bustillo, primate della Corsica e vescovo di Ajaccio, al quale abbiamo consegnato un messaggio del nostro arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi» Dopo un affettuoso saluto al cardinale corso, il presule cagliaritano, nella missiva, ha espresso «a tutte le Confraternite presenti l'apprezzamento per la loro opera e missione» e ai confratelli

l'augurio, «per intercessione di Sant'Isidoro, di una partecipazione feconda alla Festa in suo onore».

Un messaggio accompagnato da una breve catechesi sul ruolo delle confraternite nella Chiesa d'oggi. Nella diocesi cagliaritana sono attive 47, di cui nove arciconfraternite e 37 confraternite, ben 20 dedicate al «Rosario».

«Le Confraternite - scrive l'Arcivescovo - sono chiamate, in questo momento storico, a manifestare in modo creativo la fedeltà alle proprie origini e alla loro natura di comunità di fedeli riunite per esprimere la partecipazione attiva alla preghiera e al culto, il vincolo di un vicendevole aiuto e sostegno, la testimonianza di una carità operosa». «In tante parti - si legga ancora - le Confraternite



«GLI ARTIERI» A BONIFACIO

sono anche chiamate a custodire, tutelare e valorizzare importanti beni culturali di interesse religioso. Questa fisionomia traccia una via di appartenenza lieta alla Chiesa che si attende dalle Confraternite un nuovo fervore di santità ed evangelizzazione». «La vita delle Confraternite - aggiunge l'Arcivescovo - è sempre a servizio della comunione e della missione della Chiesa: «Va' nella

tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». (Mc 5,19)». «Proprio nelle nostre case e tra i nostri prossimi, nelle strade degli uomini - conclude Baturi - siamo inviati per annunciare e testimoniare la misericordia di Dio, la bellezza della comunione, la gioia della vita nuova in Cristo Gesù».

©Riproduzione riservata

«L'Ogliastro» apre le porte ai direttori sardi della Fisc



LA RIUNIONE A LANUSEI (FOTO LAURA PORCU)

Prosegue il viaggio della delegazione regionale Fisc nelle redazioni dei periodici diocesani. Lo scorso 17 maggio si sono spalancate le porte della redazione de «L'Ogliastro», il mensile edito dalla diocesi di La-

nusei. A fare gli onori di casa la direttrice Claudia Carta e la collaboratrice Laura Porcu.

Un incontro per fare il punto della vita nei periodici delle Chiese dell'Isola, alle prese con la riduzione delle copie cartacee ven-

dute, l'incremento di quelle in digitale e la necessità di misure di sostegno pubblico regionale, alla pari degli altri mezzi di comunicazione come televisioni, radio e siti web. Per poter stare al passo delle innovazioni, che quotidianamente interpellano gli operatori della comunicazione, la Federazione italiana settimanali cattolici ha già avviato un percorso di formazione a livello nazionale, al quale anche la delegazione regionale ha partecipato negli scorsi mesi e che proseguiranno anche nei prossimi. La sfida per giornalisti e collaboratori dei periodici diocesani è proprio quella di adeguarsi alle novità del mercato editoriale, per le quali occorre formazione continua.

Tra i temi al centro dell'incontro di Lanusei, le prossime azioni

per limitare i disguidi nelle consegne postali dei giornali che, come buona parte della stampa periodica, sono piuttosto frequenti.

Ribadita la volontà della condivisione dei contenuti in uno spirito di collaborazione nel pieno del cammino sinodale, che i periodici diocesani continuano a raccontare.

Nel corso dell'incontro la visita anche di monsignor Antonello Mura, vescovo di Lanusei e Nuoro, Presidente della Conferenza episcopale sarda, il quale ha voluto ringraziare i direttori presenti per il lavoro che ciascuno porta avanti, confermando la vicinanza dei Vescovi dell'Isola che continuano a sostenere i giornali.

Durante la riunione spazio poi

al racconto degli ostacoli e delle soddisfazioni che segnano il lavoro quotidiano nelle redazioni. Un ultimo tema preso in esame è stato quello della presenza dei periodici nella rassegna stampa, che la sede regionale della Rai offre la mattina: un'ulteriore modalità per raccontare il lavoro, spesso sotto traccia, portato avanti dalle redazioni nelle singole diocesi.

Per i periodici diocesani i prossimi mesi saranno impegnativi: sarà necessario preparare l'appuntamento di fine settembre ad Orosei, nel quale le Chiese dell'Isola si confronteranno sul cammino sinodale in una due giorni di assemblea.

Roberto Comparetti
Delegato regionale Fisc

©Riproduzione riservata

Sguardi sulla Trinità fra teologia e filosofia



La Facoltà Teologica della Sardegna sta avviando un progetto di collaborazione e ricerca con il Dipartimento di Scienze dell'Uomo (DISSUF) dell'Università degli Studi di Sassari, su un territorio di confine tra teologia e filosofia. Si tratta di un'iniziativa, ancora in fase di definizione, che veniva auspicata da tempo da entrambe le parti, ma che solo quest'anno ha avuto un inizio concreto. «Siamo convinti - ha dichiarato il preside della Facoltà Teologica, don Mario Farci - che nei tempi attuali sia molto importante lavorare insieme e approfondire sempre di più quei temi che accomunano visioni e prospettive diverse all'interno del mondo della cultura. Di fronte alle sfide del mondo, teologia e filosofia hanno oggi una nuova possibilità di dialogare, superando forse antiche divisioni e ponendosi davanti ai problemi con uno sguardo nuovo. L'inizio della nostra collaborazione con l'Università di Sassari va proprio in questa direzione e noi tutti ci auguriamo che prosegua e produca dei frutti».

Il primo appuntamento di questa collaborazione sarà un incontro nel quale docenti dell'Università di Sassari e della Facoltà Teologica della Sardegna rifletteranno su alcune prospettive di

ontologia trinitaria a partire da una serie di teologi e filosofi che sono stati decisivi per il XX secolo, come Karl Barth, Romano Guardini e Pavel Florenskij.

L'appuntamento dal titolo «Alterità e Rivelazione: sguardi sulla Trinità a partire da Klaus Hemmerle» si terrà nell'Aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, mercoledì 5 giugno alle 16.

Dopo i saluti del preside della Facoltà Teologica, don Mario Farci, intervengono: Andrea Oppo, docente della Facoltà, «La "logica" della Trinità nella teologia dei Pavel Florenskij», Daniele Vinci docente della Facoltà, «Il fondamento trinitario del personalismo dialogico di Romano Guardini», Diego Zanda docente della Facoltà «"Dio si rivela come il Signore". Rivelazione e conoscenza di Dio nella teologia trinitaria di Karl Barth» e Carmelo Meazza dell'Università degli Studi di Sassari, «Evento e Rivelazione». Modera l'incontro Alberto Cosseddu, dottore di ricerca in Scienze religiose all'Università della Svizzera Italiana.

I. P.

©Riproduzione riservata

NON ACCENNA A PLACARSI LA MOBILITAZIONE A SELARGIUS

La questione energetica deve coinvolgere tutti

■ DI MATTEO CARDIA

«S u Sattu deppit abbarai sattu», la campagna deve rimanere campagna. Parole diventate un grido di battaglia che i cittadini di Selargius hanno conosciuto nel corso degli ultimi anni. L'obiettivo quello di scongiurare l'installazione di due stazioni elettriche nell'agro selargino, parti centrali del progetto «Tyrrhenian Link». A costo di mettere il proprio corpo per fermare i lavori, come capitato lo scorso 14 maggio, quando l'agricoltore Matteo Pedditzi è salito su una trivella per rendere l'esproprio dei terreni.

L'episodio è solo uno degli ultimi di una lotta che un anno fa ha portato alla nascita del comitato «No Tyrrhenian Link» a Selargius, formato dagli agricoltori della zona e da diversi cittadini. «Il «Tyrrhenian Link» è un pro-

getto del Ministero per la Transizione energetica - afferma Rita Corda, portavoce del Comitato - proposto da Terna. Consiste nel collegamento elettrico in cavo sottomarino d'alta tensione tra la penisola, la Sicilia e la Sardegna. Si prevede l'approdo dei cavi a Terramala nel litorale di Quartu Sant'Elena, a poca distanza da Mari Pintau, e il collegamento a due stazioni elettriche, una di conversione e una di smistamento, nell'agro di Selargius dove sono interessati diciassette ettari di terreni. L'intervento coinvolge però anche Settimo, Quartucciu, Maracalagonis e Sinnai». Quello del «Tyrrhenian Link» è un progetto partito da anni, ma lontano dai riflettori. «Il processo autorizzativo - spiega la portavoce - è iniziato nel 2021 e si è protratto fino a oggi. Nei primi due anni tutto è andato avanti senza però che i cittadini e i comuni interes-

sati fossero interpellati. A Selargius la richiesta era di attivare un tavolo tecnico ma questo non è mai accaduto. Si è arrivati così fino all'approvazione ministeriale del progetto e all'intesa della regione arrivata nell'agosto del 2023». Il mancato dialogo tra Terna e le istituzioni comunali, ma soprattutto l'assenza di un confronto diretto con i cittadini ha portato a un ritardo nella visione di carte e documenti da parte della politica locale e non solo.

«Del «Tyrrhenian Link» noi cittadini di Selargius - dice ancora la Corda - l'abbiamo saputo nel febbraio del 2023, quando la pratica è arrivata nella Commissione Urbanistica del Comune per l'approvazione dell'accordo con Terna. Da lì è iniziata la nostra odissea di lettura di questo mostro che si stava abbattendo sul territorio di Selargius e della Sardegna. Ad aprile, immedia-



UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA

tamente dopo, ci siamo costituiti come comitato. Ci siamo così messi a lavoro insieme agli altri comitati nati sull'Isola e siamo ancora qui». La risposta della società civile è stata forte e ha portato la politica locale a muovere i propri passi, prima attraverso un ordine del giorno e una delibera del consiglio comunale, poi con un appello alla Presidenza della Repubblica attraverso un ricorso straordinario. «Abbiamo fatto un lavoro di presidio permanente in campagna - con-

clude Corda - nella vigna di una nostra amica Mariangela Gallus che è il simbolo della contestazione, perché dove si dovrebbero costruire le stazioni lei produce il proprio vino. Ci sono una serie di elementi che avrebbero dovuto indurre l'amministrazione a evitare questo scempio. Ad oggi, dopo un anno di battaglie, siamo però ancora preoccupati e speriamo che qualcosa accada: non è possibile che si accettino passivamente queste scelte».

©Riproduzione riservata

Un altro miracolo di Sir Claudio: il Cagliari è salvo



LA FESTA DOPO LA SALVEZZA (FOTO CAGLIARI CALCIO)

Sir Claudio Ranieri l'ha rifatto ancora, il Cagliari è salvo.

Ancora un'altra impresa che si aggiunge alla carriera straordinaria di questo uomo dalla gran-

de umiltà e dalla genialità calcistica. Un motivatore, un uomo da spogliatoio, capace di far risorgere l'araba fenice e di trasformare giocatori disillusi in leoni da prato erboso.

Con una rosa risicata, fatta di giocatori non sempre all'altezza della massima serie, in 14 mesi è riuscito a far tornare il Cagliari in Serie A e a mantenere la massima serie.

Per i sardi Ranieri è il quinto moro: c'è chi vorrebbe dedicargli già una piazza o una via. Forse è troppo presto, ci sarà, eventualmente, il tempo più avanti.

Come dice Ranieri è tempo di godersi la meritata permanenza tra le big del calcio italiano.

Quanto al futuro l'allenatore romano ha ancora un anno di contratto: dopo la conclusione della stagione vedremo quali saranno le scelte personali e quelle della società.

Intanto il popolo rossoblu, sparso in ogni parte del globo teraqueo, compresa la Tanzania, dove opera don Carlo Rotondo, missionario rossoblu, ha voluto ringraziare giocatori, mister e dirigenza per questo nuovo miracolo, in gran parte dovuto a Sir Claudio Ranieri, con un video disponibile sulle nostre pagine social.

È il segno che davvero la squadra è patrimonio di tanti, anche di chi è lontano dall'Isola.

La festa dei tifosi all'aeroporto di Elmas, con centinaia di tifosi assiepati nella zona arrivi, ha testimoniato quanto tante persone si riconoscono nella formazione rossoblu: un attaccamento così radicato in anziani, adulti, giovani, bambini di tutte le latitudini, che hanno nei colori rossoblu un riferimento importante.

Per questo chi veste la divisa del Cagliari Calcio ha il dovere morale di rispondere alle attese dei tifosi, proprio come ha fatto e continua a fare sir Claudio Ranieri, da sempre custode di un profondo legame con la squadra che rappresenta l'Isola.

I. P.

©Riproduzione riservata

AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Riapre il puerperio del Policlinico Duilio Casula

Il Policlinico Duilio Casula sempre più a misura di mamma e neonato. Riapre il puerperio, un ambiente dedicato dove personale altamente qualificato affianca le donne dopo il parto e le aiuta nelle prime cure dei piccoli.

Dopo circa due anni, dice il professor Stefano Angioni, direttore della Ginecologia e Ostetricia del Policlinico «torna operativo un ambiente fondamentale che accoglie tutte le donne subito dopo il parto e dove le neo mamme trascorrono due o tre giorni assistite dal personale medico, le ostetriche e le infermiere puericultrici della Patologia neonatale e Nido del Duilio Casula».

La collaborazione tra i due reparti, la Ginecologia e Ostetricia e la Patologia neonatale e Nido, diretta dal dottor Giovanni Ottonello, offre la possibilità alle mamme di essere affiancate da personale specializzato che le accompagna passo per passo durante il delicato periodo del post-parto e nella gestione del neonato, permettendo di monitorare la salute di entrambi.

Inoltre, nelle stanze del puerperio, i papà possono accedere

a qualsiasi ora della giornata, dalle 7 fino alle 23.

Il periodo che la donna attraversa dopo il parto, chiamato tecnicamente proprio puerperio, è caratterizzato da cambiamenti fisici, da forti emozioni, dal progressivo ma rapido adattamento richiesto dalla nuova realtà e dalle nuove responsabilità.

Avere la possibilità di ricevere aiuto da parte di professionisti del settore gioca un ruolo importante.

Nel puerperio del Policlinico Duilio Casula si favorisce: il recupero delle condizioni fisiche generali della mamma, la relazione madre-bambino, l'avvio dell'allattamento al seno e il supporto alla nuova famiglia, che va rassicurata sulle sue competenze.

Ogni stanza, spiega il professor Angioni, «ha un bagno privato con doccia, fasciatoio dedicato, poltrona per l'allattamento e armadio personale per custodire i propri effetti personali».

I neonati vengono visitati quotidianamente nelle proprie stanze dal personale medico e infermieristico del Nido, dice

il dottor Giovanni Ottonello, «così da instaurare un rapporto diretto con le mamme che potranno esprimere le proprie necessità, dubbi e trovare le risposte più appropriate a tutte le loro esigenze».

Nel Nido del Policlinico, continua Ottonello, «vengono messe in atto tutte le misure necessarie per favorire la "Promozione, implementazione e sostegno pratico all'allattamento al seno", l'"Umanizzazione" e il bonding. In particolare, viene offerta la possibilità di effettuare la pratica del rooming in, ovvero il mantenimento del bambino accanto alla mamma 24 ore su 24 nella sua camera, considerato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'UNICEF un passo essenziale per la riuscita di un allattamento esclusivo al seno». Per Ottonello e Angioni la dimissione dal puerperio è dettata dalle condizioni fisiche e psicologiche della donna e dalle condizioni di benessere del neonato.

In collaborazione con l'Ufficio stampa dell'Azienda Ospedaliero Universitaria di Cagliari

©Riproduzione riservata

L'AUTRICE LAURA CAPPELLAZZO OSPITE DELLA LIBRERIA PAOLINE

«Le tre vite di Goli» narra il dramma delle migranti

La condizione delle donne che fuggono da guerra, violenza e fame raccolta da Laura Cappellazzo, scrittrice e operatrice umanitaria del trevigiano, emerge nell'ultima pubblicazione, «Le tre vite di Goli» (Ed. Paoline), presentata nei giorni scorsi nella libreria Paoline di Cagliari.

L'appuntamento rientrava nella settimana delle Comunicazioni sociali che il gruppo editoriale ha realizzato anche in Sardegna. Il libro racconta le vicende di una giovane iraniana, fuggita dalla famiglia e da una condizione di sottomissione inaccettabile, che ancora oggi interessa migliaia di donne nel Pa-

ese sotto regime dittatoriale. «Le tre vite di Goli» raccontano tre tappe dell'esistenza della donna. La prima è quella vissuta in Iran, in una famiglia numerosa come tante, nella quale le donne hanno un ruolo subalterno rispetto a quello degli uomini e dove il «sistema» schiaccia qualsiasi tentativo di ribellione: la stessa madre di Goli conferma alla figlia che non ci sono alternative. Non la pensa così la giovane che fugge, lasciandosi dietro tutto ciò che fino a quel momento aveva caratterizzato la propria vita. Inizia così la seconda vita della donna: quella della clandestinità, dove l'importante è nascon-

si, una condizione alla quale sottopone i figli, che viaggiano con lei, e termina solo con l'arrivo in Italia, attraverso la cosiddetta «Rotta balcanica», dove migliaia di persone, ancora oggi, cercano di raggiungere un'Europa, che non vuole i migranti anche se, per ragioni economiche, ne avrebbe bisogno. La terza vita di Goli è fatta di quotidianità, di giornate all'interno dell'istituto dove è stata assunta e dove cerca, per quanto possibile, di ricostruire i pezzi di una esistenza, segnata dal dolore, dalla paura e da una condizione di precarietà. «La storia che racconto - ha detto l'autrice, Laura Cappellazzo - è



LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO A CAGLIARI

frutto dell'incontro con la protagonista del romanzo. Ho saputo della sua storia ed ho voluto raccogliercela, perché era necessario narrare la vita di chi, troppo spesso, è percepito come numero, non come persona. Le donne in fuga dai loro paesi, rispetto agli uomini, sono soggetti estremamente deboli: cadono vittime di persone senza

scrupoli, finiscono in giri segnati da violenze e sopraffazioni che difficilmente riescono a lasciarsi alle spalle. Il percorso di recupero è lento e faticoso, come emerge dalla vicenda di Goli: è però importante ricordare che c'è chi, nonostante tutto, si impegna per ridare dignità a queste donne».

©Riproduzione riservata

L'Archivio dell'Ordine Mauriziano è uno scrigno



L'INTERNO DELLA BASILICA DI SANTA CROCE

due volumi dedicati a «L'Archivio Mauriziano di Santa Croce a Cagliari», curati da don Luca Venturelli, rappresentano un'importante pubblicazione per ricercatori e studiosi. Ne

sono convinti anche alla Sovrintendenza archivistica regionale, con la quale don Luca Venturelli ha lavorato per arrivare alla pubblicazione dell'opera letteraria. «I due volumi - dice Monica

Grossi - Soprintendente archivistica della Sardegna - rappresentano un prezioso strumento di lavoro per gli studiosi. Il primo volume, quello della trascrizione dell'inventario del Pinna, è prezioso per ciò che ci restituisce e ci racconta. Il secondo aggiunge ulteriori elementi di conoscenza sull'Ordine Mauriziano in Sardegna». Per Pinella Usai, già funzionaria della Soprintendenza archivistica della Sardegna, il lavoro realizzato ha offerto un importante strumento di ricerca. «Per noi della Sovrintendenza - afferma - questo manoscritto del Pinna, ora in carico ai nostri uffici, rappresenta un documento rilevante in chiave di consultazione e conservazione. Quell'archivio è comunque cresciuto in

termini di consistenza e l'opera di don Venturelli lo dimostra». Alessandra Pasolini, docente di Storia dell'Arte moderna all'Università di Cagliari, sottolinea come i due volumi fotografano la consistenza del patrimonio artistico culturale della basilica di Santa Croce. «Si tratta di una chiesa molto importante - dice la docente - e il lavoro realizzato raccoglie gli inventari della basilica dalla fine del Settecento, quando ci fu la prima soppressione della Compagnia di Gesù con il passaggio di proprietà all'Ordine Mauriziano, fino alla metà del Novecento. Si tratta di un arco di tempo vastissimo e raramente è possibile trovare materiale che sia così denso di dati. Per questo è uno strumento prezioso anche

per chi volesse approfondire la ricerca».

Come solitamente accade dallo studio dei beni ecclesiastici emergono dati e notizie che manifestano l'importanza della Chiesa nella cultura di una città o di un'isola.

L'Archivio dell'Ordine Mauriziano, legato non solo alla basilica di Santa Croce, rappresenta un formidabile strumento di conoscenza della vita di Cagliari e di alcune parti della nostra regione. Avere a disposizione un nuovo documento di consultazione e studio, non può che arricchire il panorama culturale isolano, nel quale ordini religiosi e diocesi hanno avuto un ruolo essenziale.

R. C.

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com



Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà attenzioni e riparo e restituirà dignità ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS · Salerno (SA)

